



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



# Le Sale delle Cacce

di Silvia Ghisotti

La planimetria originaria della Reggia di Diana ci è restituita dalle incisioni del libro del **Castellamonte**: presentava un impianto simmetrico, con il nucleo centrale occupato, come nel Castello del Valentino, dalla grande Sala.

Al piano nobile, verso mezzogiorno e verso mezzanotte si sviluppavano i due appartamenti maggiori; di qui si dipartivano quattro appartamenti minori, destinati ad abitazione dei duchi nelle varie stagioni dell'anno.

Agli angoli si aprivano quattro ampie camere, sporgenti rispetto al corpo centrale, mentre da altre due sale ovate si accedeva alla loggia aperta sui giardini. In questi ambienti, come nella Sala di Diana, fin dal 1662 era stato avviato il cantiere della decorazione che vedeva affiancati scultori e stuccatori, pittori, intagliatori e doratori, minusieri e artigiani.

Anche per questi appartamenti era stato il **Tesauro** a fornire il dettagliato programma iconografico, che prevedeva episodi aventi per soggetto figure e fatti legati alle storie di Diana, che culminavano nelle Cacce celesti, terrene, acquatiche e infernali, destinate alle quattro sale angolari.

La scelta dell'affresco e dello stucco, in alternativa rispetto al legno intagliato e dorato tipico dei soffitti celebrativi del Palazzo Reale, indica la volontà di creare per questa residenza ambienti meno aulici rispetto alla reggia cittadina; altra conferma viene dall'uso di scritte in italiano anziché in latino.

Mentre il pittore fiammingo **Jan Miel**, morto nel 1664, era impegnato nel salone di Diana, erano stati chiamati per la decorazione delle altre sale i comaschi Giovanni Paolo Recchi e Giovanni Antonio, suo nipote e i luganesi Giacomo Casella e Giovanni Andrea, forse cugini, presenti negli stessi anni per la pittura anche in Palazzo Reale, nel Castello del Valentino e nel Palazzo di Città.

Per quanto riguarda gli stucchi è documentato a Venaria **Bernardino Quadri**, attivo con altri stuccatori luganesi, che si erano sostituiti alla generazione degli artisti già operosi al Castello del Valentino.

Soltanto l'appartamento a settentrione ha conservato la planimetria e la decorazione seicentesca, mentre quello a sud è stato completamente trasformato dagli interventi settecenteschi, a partire da quelli diretti da **Michelangelo Garove**.

Tra gli esempi della decorazione seicentesca, va indicato il soffitto della sala delle Cacce acquatiche (1660-1663), con al centro della volta il soggetto di Diana pescatrice, dove la pittura, di gusto narrativo, è felicemente integrata dallo stucco, con delfini, putti cavalcanti cavallucci marini o mutati in animali acquatici.

Ai **Recchi** sono attribuiti anche gli affreschi della stanza delle Cacce infernali, strettamente connessi agli stucchi del fregio, con draghi e mostri tricefali. Nella stanza ovata, con i Cervi famosi, dove interviene il fiammingo Giovanni Claret nel 1662, l'esuberanza dello stucco invade le storie dipinte: nella scena con *Il cervo di Alessandro il Grande* è evidente il riferimento al fregio della sala della Caccia al Valentino.

Come apprendiamo dal testo del **Castellamonte**, le stanze più grandi e più auliche della Reggia erano le due anticamere e le due camere disposte ai lati della Sala di Diana, con il soffitto ligneo, il fregio affrescato diviso in dodici riquadri e le pareti interamente ricoperte di quadri con cornici dorate.

# Le Sale delle Cacce

---

*di Silvia Ghisotti*

Sono oggi conservati solo gli affreschi della sala dei Templi di Diana (1660-1663), denominata "Regium cubiculum" dal Tesauro, che attraverso le didascalie che corrono sotto ogni scena intendeva comunicare un insegnamento morale.

Perduto il fregio della parete nord e in parte quello della parete est, restano leggibili nella sequenza le storie a puntate che sottolineano i templi fatti edificare da Diana.

La bella incorniciatura a monocromo inserisce figure virili che tengono i drappi come di un sipario.

Alcuni riquadri con Diana e le ninfe che uccidono Ligdamo, Ligdamo che incendia il tempio di Diana e Britomarte che consacra un tempio a Diana sono state riferite a **Giovanni Andrea Casella** e il confronto porta agli affreschi nella sala delle Congregazioni nel Palazzo di Città, a Torino.

A **Giovanni Paolo Recchi** va invece ricondotta la scena con Sarmona regina delle Amazzoni, non lontana dai lavori del pittore nel Castello del Valentino e a Palazzo Reale. Nella stanza delle "Fiere feroci rese mansuete dall'Ingegno umano", le dieci scene con animali esotici - la tigre, il leone, l'elefante, il delfino- o fantastici - il drago- legate da una cornice a finto stucco, propongono uno stile più narrativo, quasi anedddotico, da avvicinare a Giovanni Antonio Recchi.

Infine nelle stanze dell'ala aggiunta nel 1669 verso il giardino, come l'anticamera dei Saettatori famosi, la camera degli Animali quadrupedi, l'alcova con i Cacciatori e il Gabinetto degli Uccelli, i soggetti degli affreschi commissionati ai Recchi si ricavano solo dal testo del Castellamonte, mentre resta l'intelaiatura plastica documentata a **Bernardino Quadri**, cornice grafica e semplificata rispetto a quella esuberante delle sale realizzate nel 1660-1663.